

Relazione di Giannino Piana

L'enciclica "Laudato si'" è un documento complesso nella sua articolazione ed è il primo documento papale che riguardi esclusivamente la questione ecologica, pur mettendola in stretta relazione con la questione sociale.

Presento la sua **struttura** mettendo l'accento su tre momenti di riflessione:

- 1) Più che richiamare l'attenzione sui fenomeni che caratterizzano questa crisi ecologica elencati nella enciclica, è importante mettere a fuoco le **ragioni di carattere culturale e antropologico** che stanno dietro alla crisi stessa, che sono le motivazioni profonde di questa crisi perché la questione ecologica non può essere ridotta a un puro fatto tecnico ma chiama in causa la concezione dell'uomo e del mondo che ha prodotto progressivamente questo atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura.
- 2) Come è possibile recuperare attraverso l'enciclica un rapporto corretto uomo/natura, utilizzando sia categorie antropologiche che categorie teologiche, come quella di creazione, che occupa un ruolo centrale all'interno dell'enciclica là dove riflette sul rapporto dell'uomo con la natura sotto il profilo teologico
- 3) Quale prospettiva di impegno viene prospettata: una interazione tra gli stili di vita soggettivi e i cambiamenti strutturali che devono contribuire a determinare un processo di sviluppo che contemporaneamente soddisfi i bisogni umani ma anche rispetti la natura.

Riguardo al primo punto, l'enciclica ci presenta la crisi ecologica attuale su due versanti:

- a) Le varie forme di inquinamento
- b) L'uso indiscriminato delle risorse che sono limitate e non rinnovabili, almeno nel breve periodo

Inoltre si sofferma su alcuni aspetti generali che, per chi è un po' informato ecologicamente, sono argomenti scontati e noti, come per esempio inquinamento atmosferico, i cambiamenti climatici, la questione dell'acqua e della sua distribuzione e delle guerre fatte per essa, la riduzione della biodiversità (cap. 1).

E' da evidenziare invece in questa prima parte il **collegamento che il Papa fa tra degrado ambientale e quello umano**, per cui se si vuole veramente modificare la situazione, bisogna operare contemporaneamente nelle due direzioni, che sono strettamente correlate fra di loro; il disagio ecologico rivela un disagio antropologico; non ci sono solo squilibri tra uomo e natura ma anche grosse differenze tra le classi sociali e nei rapporti tra i popoli, tra quelli ricchi e quelli poveri.

Al di là di questa descrizione fenomenica, è interessante notare alcuni aspetti che il Papa mette in rilievo rispetto alle radici antropologiche di questa crisi ecologica, in particolare sono tre:

- 1) L'accettazione acritica del **paradigma tecnocratico**, cioè della visione della crescita come crescita illimitata, che può andare avanti senza porsi nessun problema, che porta a considerare che il progresso tecnologico e la crescita umana procedono parallelamente, cosa che invece non sempre si verifica.
Questo è un primo elemento che mette sotto processo il nostro modello di sviluppo
- 2) Il secondo fenomeno è quello che il Papa chiama **l'economicismo**, cioè l'economia di mercato diventata esclusiva, la cui logica è diventata quasi una sorta di ideologia negativa, che si è instaurata sulla base delle ideologie tradizionali del secolo scorso, ma che ha preso il sopravvento e che pur presentandosi come antiideologia, in realtà è diventata l'ideologia che va sotto il nome di pensiero unico. Questo economicismo fa sì che i criteri in base ai quali ci si accosta alla natura siano quelli della massimizzazione del profitto e della produttività, e che la natura sia considerata solo in

termini strumentali, come un grande contenitore di risorse da sfruttare e da utilizzare senza limiti per favorire un progresso puramente quantitativo

- 3) Il terzo elemento preso in considerazione dal Papa è la **razionalità tecnico/strumentale**, cioè partire dal presupposto che tutto ciò che è tecnicamente possibile diventa anche eticamente legittimo, perché non può che produrre bene. Qui il discorso da solamente antropologico diventa anche filosofico, etico. Per cui quanto più si sfruttano le risorse naturali in tutte le loro forme, tanto più partecipiamo a questa sorta di progresso umano (concezione illuministica), visione di un progresso indefinito

Questa visione fin qui presentata della situazione e delle cause che l'hanno prodotta porta Papa Francesco a introdurre una riflessione che in qualche misura diventa valutativa della situazione e nello stesso tempo capace di esprimere degli orientamenti che vanno oltre.

Per proseguire non seguirò ordinatamente lo sviluppo dell'enciclica nei suoi 6 capitoli, ma il metodo della "revisione di vita":

- 1) vedere la situazione
- 2) interrogare non solo la Bibbia e la tradizione cristiana, ma prima ancora la concezione dell'uomo e del mondo che può nascere anche da una concezione laica ma che non è una visione economicista ma che tiene conto del rapporto uomo/ambiente partendo dalla considerazione che vi è uno stretto e profondo rapporto tra uomo e ambiente, che l'uno rimanda all'altro, perché il fatto che l'uomo "è" corpo, non "ha" un corpo, fa sì che con la sua corporeità l'uomo si inserisca nel cosmo, nella creazione e che la creazione rimandi all'uomo. Questo è il presupposto su cui si può fondare una visione del rapporto uomo/ambiente che va nella direzione di quella che il Papa chiama **"ecologia integrale"**, categoria molto importante di questo documento, che riguarda gli aspetti della vita quotidiana e che attraversa tutti gli altri campi: economia, politica, arte ecc., onnicomprensiva
 - a. Questo rapporto di continuità uomo-natura viene declinato dal Papa attraverso due aspetti interessanti che sono sempre di natura antropologica, non ancora teologica: il primo è il recupero della bellezza come criterio estetico e spirituale, cioè il rapporto con la natura va concepito nella prospettiva anzitutto della attenzione al bello: è ciò che impedisce alla morale di diventare moralismo, al vero di diventare dogmatismo; il bello è ciò che va oltre e che stimola sempre ad andare oltre. Con la bellezza si inserisce allora il discorso di una natura che non può essere solo sfruttata, non può essere fatta solo oggetto di dominio ma anche oggetto di contemplazione: questa mediazione tra l'esercizio dell'intervento dell'uomo sulla natura e la contemplazione mi sembra uno degli aspetti più interessanti e ci riporta a quella che il Papa chiama visione misterica non positivista della natura : n. 12: " il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode"
 - b. Su questo discorso della bellezza si innesta la riflessione più propriamente teologica che Papa Francesco sviluppa attraverso la categoria di creazione . La categoria della creazione è vista nella prospettiva di una visione dell'atto creazionale come atto "aperto", creazionale è dunque l'atto originario attraverso il quale il mondo inizia, prende origine, ma creazionale è anche il processo successivo affidato all'uomo affinché porti a compimento ciò che Dio ha iniziato, ciò che Dio ha inaugurato. Pare che questo concetto dinamico, aperto della creazione renda immediatamente evidente una duplice esigenza: **la creazione è certamente anche un dato dal quale non si può prescindere ma è anche possibilità**. Qui si giocano così due verbi che nell'ambito della tradizione biblica, nella Genesi, vengono designati quando si parla del rapporto uomo/natura: il verbo dominare e il verbo conservare. Nell'equilibrio tra il dominio e la conservazione sta il rapporto corretto tra l'uomo e la natura. Possiamo considerare un altro verbo interessante e significativo che Genesi usa: il verbo custodire, custodire il giardino, l'eden, dove il custodire indica per un verso anche l'abbellire il giardino, ma anche

conservarlo come giardino, non alienarlo nella sua natura originaria: questo è il rapporto corretto da instaurare tra uomo e natura, rapporto per alcuni aspetti di trasformazione ma anche di conservazione, di attenzione al dato originario da cui non si può prescindere: il giardino (termine metaforico).

Questo discorso veterotestamentario, che parte da un rapporto equilibrato tra uomo e natura, in cui il dominio non può essere dispotico, ma è condizionato dalla conservazione, meglio ancora dalla custodia, continua anche in riferimento al Nuovo Testamento, dove la categoria centrale è Gesù di Nazaret. L'evento Gesù di Nazaret viene prospettato nella logica della incarnazione e ma anche della Pasqua e qui il rapporto uomo/natura ritorna perché l'incarnazione non è soltanto da parte del Figlio di Dio nella storia (vero che la dimensione storica è fondamentale per la rivelazione biblica) ma è anche in qualche modo entrare nella storia collocandosi in un determinato tempo e in un determinato luogo. "La salvezza va portata fino alla fine dei tempi ma anche fino ai confini della terra" dice la Bibbia, accanto a un kairòs che è un tempo opportuno, c'è anche un habitat opportuno da cui partire e quindi questo habitat della creazione in quanto è rivisitato dalla logica della incarnazione di Cristo che, incarnandosi, assume anche la natura, non soltanto la storia. Il verbo si fa carne e si fa anche natura. Poi c'è anche tutta la teologia paolina che intende che la redenzione di Cristo, evento legato alla pasqua, non comporta solo la salvezza della realtà umana ma anche della creazione. (Cieli nuovi e terra nuova – creazione che soffre le doglie del parto in attesa della liberazione operata da Cristo)

3) Su questo discorso si innesta la quarta parte della riflessione: il "che fare"

Il concetto di "ecologia integrale" di cui parla il Papa all'inizio mette l'accento sia sulla dimensione personale dello stile di vita sia, sia sull'impegno per un cambiamento strutturale.

L'enciclica ci riporta fin troppo abbondantemente indicazioni tecniche (limite dell'enciclica; non è questo la competenza del magistero della Chiesa) mentre è importante l'indicazione di cambiare il modello di sviluppo, perché l'attuale è ormai insostenibile, bisogna andare verso **un modello sostenibile e integrale, ecocompatibile ma anche eticocompatibile**, cioè attento anche alla distribuzione della ricchezza. Per arrivare a questo discorso il papa mette l'accento sull'importanza della politica che oggi è diventata subalterna ai poteri forti, quello economico e quello della informazione; è una variabile dipendente da questi poteri.

Il modello di sviluppo va quindi ripensato in chiave politica dentro una visione complessiva che riguardi la "polis" mondiale e nello stesso tempo deve essere attento a interventi responsabili nei confronti delle diverse specie. Sostanzialmente la posizione di Papa Francesco è antropocentrica moderata, che guarda all'uomo come centro dell'universo, come colui che è in grado di intervenire, ma che si muove nella **responsabilità**, utilizzando la natura per quel tanto che va utilizzata senza superare certi limiti.

In secondo luogo il cuore del cambiamento deve essere quello economico, che deve avere come principi ispiratori i seguenti tre:

- 1) Il bene comune che è anche l'oggetto del vivere sociale e politico, che deve ispirare anche l'economia;
- 2) Il rispetto della persona e dei suoi diritti;
- 3) La difesa della centralità del lavoro

Questi tre elementi sono fondamentali per elaborare un sistema che sia umanizzante.

Tutto questo confluisce nella esigenza di un'etica adeguata e di una cultura che accompagni la spiritualità: non basta l'etica, l'etica è giusta, andrà senz'altro riproposta, esprime giudizi valutativi nei quali si misura la forza degli interventi sulla base delle conseguenze dei risultati positivi e negativi. L'etica della responsabilità a cui spesso ci richiama il Papa è un'etica essenzialmente beweriana, che non si accontenta di principi corretti ma che si confronta di volta in volta con le situazioni evidenziando quali sono le conseguenze positive e negative dei vari processi, perseguendo quei processi i cui risultati positivi sono maggiori di quelli negativi e rifiutando quelli in cui si verifica il contrario.

La caratterizzazione dell'intervento umano deve accompagnarsi sempre alla coscienza del limite; qui nasce il discorso della cultura ecologica che deve aiutare a superare quello che il Papa chiama il paradigma tecnocratico o anche economicistico; si tratta di elaborare un modello culturale che aiuti l'uomo a superare quelle posizioni perché, come dice nell'enciclica, "la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere"

Detto tutto questo, si arriva al discorso del cambiamento degli stili di vita; queste trasformazioni di carattere strutturale devono accompagnarsi al cambiamento degli stili di vita personali: abbandono della mentalità consumista, alla ricerca di comportamenti che siano caratterizzati dalla riduzione dei bisogni, dalla riduzione degli sprechi e siano orientati a forme di sobrietà, meglio che austerità. Negli anni 70 già Berlinguer aveva osservato molto acutamente che l'austerità imposta dalla prima crisi del petrolio doveva aiutarci a rivedere le nostre scelte di vita

Questi cambiamenti devono portare a una forma di nuova spiritualità: la spiritualità ecologica. Non c'è soltanto una cultura, una economia ecologica ecc, ma anche una **spiritualità ecologica** che introduce elementi di comprensione della realtà che vanno oltre l'utile, oltre il criterio della efficienza produttiva, che introducono la logica del dono, della gratuità, della comunione, della scoperta di Dio attraverso la natura e che fanno riferimento anche ai sacramenti come realtà naturali: che cosa sono i sacramenti se non un prendere da parte di Cristo delle cose degli uomini l'olio, l'acqua, il vino, il pane e le situazioni esistenziali più significative dell'uomo, a partire dalla nascita per arrivare alla morte, attraversando le situazioni intermedie, quelle delle scelte di vita, per significare la presenza di Dio. Dunque le cose umane, materiali, vengono in qualche modo trasformate e diventano segno della presenza divina; la natura diventa luogo di contemplazione del mistero divino. In questo ci sta anche il recupero del senso della festa, momento in cui l'uomo si riposa, si rigenera. Nel primo racconto della creazione c'è una descrizione della creazione nel corso di sei giorni, poi Dio si riposa il settimo giorno: prima crea, fa esistere la realtà (non nel senso in cui noi spesso la intendiamo, ma generando ordine nel caos iniziale che diventa cosmo) ma sente poi il bisogno di contemplare quello che ha creato, che ha messo in ordine; attraverso questa contemplazione, questo momento del riposo, si ricrea profondamente l'uomo.

Quindi la natura è una realtà in cui è doveroso intervenire, nel senso di trasformare ciò che Dio ci ha consegnato come realtà aperta, (l'atto creazionale deve avere necessariamente un seguito); ciò che esce dalle mani di Dio viene messo nelle mani dell'uomo perché responsabilmente lo porti a compimento; ma la creazione non è soltanto questa realtà da trasformare ma anche realtà su cui dobbiamo esercitare l'atteggiamento contemplativo, di ricerca di Dio e di apertura al mistero.